

dei cittadini data per li detti, e domanda al popolo se gli piace; il quale persuaso dagli armati e da quelli delle fazioni che sono in piazza, comincia a gridare « signor sì, signor sì ». Allora il segretario roga l'istrumento, come in pubblico parlamento dal popolo di Firenze è stata data intiera potestà e balia alli nominati nella polizza di poter regolare e riformare la città. E costoro vengono ad avere quella autorità e libertà che dà tutto il popolo Fiorentino; li quali poi con l'autorità predetta, essendosi ben fermati con l'armi, regolano tutta la città, come torna bene alla fazione che ha mutato lo stato di Firenze mediante il parlamento del popolo nel modo suddetto.

Avendo discorso del governo che si teneva in Firenze per li signori Medici quando io vi andetti oratore, verrò a parlare del modo del governo presente, accennando prima come si operasse la mutazione dello stato, essendo io in Firenze.

Sanno le signorie vostre eccellentissime come, ai 15 di marzo passato, papa Clemente fece la sospensione dell'armi con il vicerè di Napoli, don Carlo di Lanoja, per nome di Cesare, con riserva del luogo agli altri principi cristiani¹, e con promessa di dare all'esercito cesareo di Lombardia, condotto dal duca di Borbone, ducati cento mila, con condizione che il duca, il quale era venuto con li lanzichenecchi sino a san Giovanni, castello

¹ La mala volontà di Francesco I nell'adempimento dei capitoli della lega della quale abbiamo discorso alla nota prima della pag. 33, rallentando l'ardore dei collegati; e frattanto un esercito imperiale incamminandosi dalla Lombardia verso Roma, erasi Clemente VII lasciato andare a tale spavento, che, fatalmente per sè e per gli altri, s'indusse, il 15 marzo 1527, a segnare la tregua, della quale qui si discorre.